

POTERE E DOVERE

Il carisma del leader e il vero senso di responsabilità

di **Ettore Gotti Tedeschi**

Nel suo recente viaggio ad Aquileia e a Venezia, Papa Benedetto XVI ha richiamato l'esigenza di leadership e ha tracciato i caratteri di un leader adatto ai nostri tempi definendoli nella capacità di assumersi responsabilità al servizio del bene comune. Ogni epoca ha invocato leader adatti a guidare la soluzione dei maggiori problemi che ogni epoca ha avuto, ha ed avrà. Ma la storia insegna che i veri leader, riconosciuti tali anche tanti anni dopo la conclusione delle loro azioni, avevano una visione morale ispirata al bene comune. Ma si può oggi pretendere di veder sorgere leader in un contesto culturale nichilistico come quello attuale? Si può pretendere di essere un leader senza avere un "senso della vita" e conseguentemente un senso delle proprie azioni?

Spesso qualcuno pretende che la leadership coincida con qualche suo intuito brillante, spesso di natura filosofica; qualcun altro pensa che la leadership sia nel saper realizzare un progetto efficientisticamente, meritocraticamente, competitivamente. Non è sostenibile. La capacità di individuare obiettivi, risolvere problemi complessi, generare risultati, non basta a fare vera leadership. Se manca il senso, il fine della leadership, questa si trasforma presto. La leadership non è un fine, è un mezzo. E se gli eventuali fini di questa leadership, richiamati a gran voce, scritti nei motti, nei codici etici di comportamento, sono dichiarati, ma non realmente creduti e condivisi, diventano marketing.

La leadership è la capacità di trasformare obiettivi in risultati sapendo creare un consenso generale e una partecipazione. Ma perché siano realmente sostenibili detti obiettivi devono essere per il bene comune e i risultati devono esser condivisi anche con i meno fortunati, i meno

attrezzati, i meno educati al risultato. E questo bene comune non deve essere solo "materiale", perché l'uomo non è certamente un animale intelligente e basta. Lo spesso mal citato Machiavelli non scrisse mai che il fine giustifica i mezzi. Il fine deve giustificare i mezzi utilizzati, altrimenti chi li giustifica? Il problema è che un fine buono non giustifica mezzi cattivi, come Machiavelli suggeriva al principe-candidato leader. Il vero leader sostenibile deve capire che deve esser buono il fine e anche i mezzi utilizzati. Per questa ragione tanti supposti leader sono stati presto "de-leaderizzati".

La storia consacra i veri leader solo nel lungo termine, anche se spesso purtroppo dipende da chi fa la storia e chi la pubblica. I caratteri del leader che necessitiamo sono quelli di poter avere quelle intuizioni che gli permettano di capire i tempi, le esigenze dell'uomo e della donna, capire cosa è risultato, cosa è successo, cosa è bene. E saperlo perseguire con coraggio, pazienza e determinazione. Ma tutto ciò con senso di responsabilità personale, spirito di servizio vero. Il "servire" è peraltro motto di tantissime organizzazioni. Ma la fiducia generata, segno che contraddistingue un vero leader, si acquisisce quando dimostra che vuole realmente servire. E per riuscirci un leader non si impone agli altri, diventa riferimento degli altri. Le avversioni nascono spesso perché il leader esercita potere, e il potere genera tentazioni di invidia e gelosia. Avere la responsabilità di esercizio del potere non è di per sé né bene né male. Dipende tutto da come questo potere lo si esercita e per quale fine. Ed eccoci ancora al problema di differenziare i fini dai mezzi e capire che cosa è la responsabilità personale riferita a valori cui si crede realmente.

Ben possiamo immaginare che sia più accessibile diventare leader che

ricco, ma è più facile diventare ricco che riuscire a diventare leader. Perché oltre a capire il prossimo, il leader deve amare il prossimo, e il prossimo lo sente e lo testimonia. Per questo, per esempio, il beato Giovanni Paolo II è stato un grande e vero leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

